

Andrea SCALA

*L'antica traduzione armena della Téchnē  
grammatiké attribuita a Dionisio Trace e  
l'elaborazione del metalinguaggio armeno*



Estratto da

LA TRADUZIONE COME STRUMENTO DI  
INTERAZIONE CULTURALE E LINGUISTICA



ATTI DEL SEMINARIO SVOLTOSI A GENOVA  
NEI GIORNI 6-7 NOVEMBRE 2008



A cura di Luca Busetto

Comitato scientifico diretto da Moreno Morani



PROVINCIA DI GENOVA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI  
DI GENOVA

Milano ☛ Qu.A.S.A.R. s.r.l. ☛ 2008



~ Estratto ~

**Andrea SCALA**

*Università degli Studi di Milano*

andrea.scala@unimi.it

***L'antica traduzione armena della Téchnē grammatiké  
attribuita a Dionisio Trace e l'elaborazione  
del metalinguaggio armeno***

*La traduzione armena della Téchnē grammatiké dionisiana, realizzata con ogni probabilità nel VI secolo, costituisce la base della tradizione grammaticale armena, ma soprattutto del metalinguaggio armeno. Su questo testo sono state compiute analisi assai dettagliate, ma poco si è discusso, in termini di sintesi, sull'operazione complessiva compiuta dal traduttore. Pur nella varietà dei procedimenti traduttivi adottati, appare evidente come il traduttore abbia affidato un ruolo centrale ai calchi strutturali e semantici, ritenendoli evidentemente una strategia di conservazione del sapere grammaticale greco. Grazie all'alto grado di affinità tipologica tra morfologia greca e armena, chi ha tradotto e adattato alla descrizione dell'armeno le pagine della Téchnē, ha operato trasferendo in armeno non tanto le forme, né i semplici significati, ma soprattutto le motivazioni semantiche, intese come cellule di conoscenza, grazie al loro carattere descrittivo e motivato. Si è probabilmente di fronte ad un'operazione consapevole di fondazione di una scienza, cui si vuole dare un carattere il più possibile esplicito, conservando quel patrimonio iconomastico greco che già in sé contiene un'organizzazione tassonomica dei fatti di lingua.*

# LA TRADUZIONE COME STRUMENTO DI INTERAZIONE CULTURALE E LINGUISTICA



ATTI DEL SEMINARIO SVOLTOSI A GENOVA  
NEI GIORNI 6-7 NOVEMBRE 2008



A cura di Luca Busetto



Comitato scientifico diretto da Moreno Morani

*Con il patrocinio di:*



Provincia di Genova



Facoltà di Lettere e Filosofia  
dell'Università degli Studi di Genova



Facoltà di Lingue e Letterature Straniere  
dell'Università degli Studi di Genova



Dipartimento di Scienze dell'Antichità, del Medioevo e Geografico-Ambientali  
(DISAM) dell'Università degli Studi di Genova

*La traduzione come strumento di interazione culturale e linguistica.*  
*Atti del Seminario svoltosi a Genova nei giorni 6-7 novembre 2008*  
a cura di Luca Busetto

La collana “Quaderni di Lingua e Storia” è fondata e diretta da Luca Busetto

© 2008

Copyright by Qu.A.S.A.R. s.r.l.  
Viale Marche 66  
20159 Milano

Per ordinazioni dirette è possibile contattare il responsabile della collana

Dott. Luca Busetto  
Via P. E. Bensa, 4/2  
16124 Genova

✉ [luca.busetto@tiscali.it](mailto:luca.busetto@tiscali.it)

☎ 010.2466260

☎ 010.2095965 (€ DISAM – Glottologia)

Composizione e realizzazione grafica di Luca Busetto

ISBN 978-88-87193-13-8

## Indice

<i>Presentazione</i> .....	XI
<i>Prefazione</i> (di Luca Busetto) .....	XIII
<i>Introduzione</i> (di Moreno Morani).....	XVII



Carlo M. BAJETTA	
<i>Quando l'abito non fa il monaco: un esperimento di traduzione dalle poesie inglesi di Tommaso Moro</i> .....	3
Tania BAUMANN	
<i>Le opere di Salvatore Mannuzzu in lingua tedesca: ricezione e aspetti traduttologici</i> .....	17
Luca BUSETTO	
<i>Resa del metalinguaggio grammaticale antico: esempi dalla riflessione fonetica latina, greca e antico-indiana</i> .....	35
Michele CROESE	
<i>Il Combattimento di Tancredi e Clorinda nella traduzione della Gerusalemme liberata di Piotr Kochanowski</i> .....	71
Anna Lucia GIAVOTTO	
<i>Rilke e Leopardi: l'incontro di due grandi anime nella traduzione tedesca che Rilke fece di due poesie del poeta di Recanati</i> .....	91
Giovanni GOBBER	
<i>Traduzione, lingua e testualità: alcuni spunti per una riflessione</i> .....	101
Sona HAROUTYUNIAN	
<i>Le scuole armene di traduzione e la ricezione di Dante Alighieri</i> .....	117
Paolo MARELLI	
<i>Dai Volksbücher ai folkböcker</i> .....	131
Manuela MARIANI	
<i>Fenomenologia della traduzione: un'analisi neurolinguistica</i> .....	139

Giovanna MARTINELLI	
<i>Sulla lingua e sulla traduzione di alcuni storici di età imperiale romana</i> .....	153
Guido MICHELINI	
<i>La versione lituana di alcuni inni sacri tedeschi di matrice latina</i> .....	167
Renzo OLIVIERI – Enrica SALVANESCHI	
<i>Trillo e tamalina: postilla sulle antitesi della traduzione</i> .....	179
Leonardo PAGANELLI	
<i>Due traduzioni dal neogreco</i> .....	191
Manuela PITTORE	
<i>Varia Vertere. Una riflessione sul (mal)costume del tradurre</i> .....	205
Umberto RAPALLO	
<i>L'interpretatio etimologica come "pretesto" di traduzione: alcuni esempi</i> .....	211
Alfredo RIZZA	
<i>Interferenza linguistica e culturale nelle traduzioni del Vicino Oriente: il caso dell'Anatolia preclassica</i> .....	235
Laura SALMON	
<i>Sinonimia interlinguistica e marcatezza funzionale: il cardine dei processi traduttivi umani</i> .....	261
Andrea SCALA	
<i>L'antica traduzione armena della Tèchnè grammatiké attribuita a Dionisio Trace e l'elaborazione del metalinguaggio armeno</i> .....	285
Ivan ŠUŠA – Patrizia PRANDO	
<i>Le traduzioni di Primo Levi nel contesto interletterario slovacco-italiano</i> .....	295
Livia TONELLI	
<i>Tipologia e analisi della traduzione: un'ipotesi di lavoro</i> .....	315
Jacqueline VISCONTI	
<i>La traduzione giuridica in contesti di legislazione plurilingui</i> .....	329
—•—	
<i>Elenco degli Autori</i> .....	353

𒂗𒂗𒂗𒂗 𒂗𒂗 𒂗𒂗𒂗𒂗𒂗 𒂗𒂗𒂗𒂗 𒂗𒂗𒂗𒂗

[...] eme-gir<sub>15</sub>-ta èn ga-ra-ab-tar eme-uri-bi dug<sub>4</sub>-ga-ab

*Ti chiederò [...] in sumerico: dillo in accadico*

Attestazione della pratica traduttiva/interpretativa da una delle più antiche tradizioni scritte (testo cuneiforme sumerico, BM 54746 Obv. i 22')





Andrea SCALA

## L'antica traduzione armena della *Téchnē grammatikē* attribuita a Dionisio Trace e l'elaborazione del metalinguaggio armeno

LA TRADUZIONE armena della *Téchnē grammatikē* dionisiana<sup>1</sup> è il testo fondante della speculazione grammaticale armena medievale e moderna<sup>2</sup>. Anche in questo caso la cultura armena, seppur ricca di elaborazioni originali, collega l'inizio di una tradizione epistemica alla traduzione di un testo greco. Come in tutte le traduzioni la datazione è difficile, ma appare sensata la proposta di collocare la redazione del testo armeno della *Téchnē* nel VI secolo<sup>3</sup>, in quell'ambiente culturale o forse meglio, temperie culturale, eventualmente policentrica, che ha ricevuto il nome di *scuola ellenofila*<sup>4</sup>. La traduzione armena della *Téchnē* si può definire come il prodotto

<sup>1</sup> Nicolas ADONTZ [1970], *Denys de Thrace et les commentateurs arméniens*, Louvain: Imprimerie orientaliste. Parlando della *Téchnē* come dionisiana, non si vuole qui sostenere che il testo a noi giunto sia uscito dal calamo di Dionisio Trace, ma semplicemente riprendere il nome sotto cui è circolato il più letto e più tradotto tra i testi grammaticali dell'antichità. Per le questioni filologiche concernenti la forma del testo greco a noi giunto, cfr. Vivien LAW – Ineke SLUITER (Eds.) [1995], *Dionysius Thrax and the Technē Grammatikē*, Münster: Nodus Publikationen.

<sup>2</sup> Per la fortuna della *Techne* fino all'età moderna cfr. Agnès OUZOUNIAN [1999-2000], *La grammaire arménienne de Chahan de Cirbied (1811)*, in «Revue du monde arménien moderne et contemporain» 5, pp. 147-209 e Alessandro ORENGO [2004], *Una nuova redazione della traduzione armena dei Grammaticalia di Tommaso Campanella*, in Valentina CALZOLARI – Anna SIRINIAN – Boghos Levon ZEKIYAN (Eds.), *Bnagirk' Yišatakac'. Documenta memoriae. Dall'Italia e dall'Armenia. Studi in Onore di Gabriella Uluhogian*, Bologna: Dipartimento di paleografia e medievistica, Alma Mater Studiorum, Università di Bologna, pp. 317-336, alle pp. 328-331.

<sup>3</sup> Jos J. S. WEITENBERG [2001], *On the Chronology of the Armenian Version of Dionysius Thrax*, in Rosa Bianca FINAZZI – Alfredo VALVO (eds.), *Pensiero e istituzioni del mondo classico nelle culture del Vicino Oriente*, Atti del Seminario Nazionale di Studio (Brescia, 14-15-16 ottobre 1999), Alessandria: Edizioni dell'Orso, pp. 305-314, alle pp. 309-312.

<sup>4</sup> Nersēs AKINEAN [1932], *Yownaban dproc'*, in «Handes Amsorya» 46, coll. 271-292; Charles MERCIER [1978], *L'École Hellenistique dans la littérature arménienne*, in «Revue des études arméniennes», n. s. 15, pp. 59-75; Abraham TERIAN [1982], *The Hellenizing School: Its Time*,

integrato di due operazioni: una più teorica, l'acquisizione della scienza grammaticale greca e del suo apparato categoriale e metalinguistico, e una più pragmatica: l'applicazione alla lingua armena dell'ossatura teoretica e dell'approccio tassonomico dionisiano. Il testo della traduzione infatti presenta interessanti esempi di adattamento; in altre parole, è in più punti manifesto il desiderio di applicare all'armeno le categorie e le classificazioni dionisiane. E ciò viene fatto direttamente in sede di traduzione, con l'inserimento di esempi armeni (e cristiani) e con ampliamenti, laddove il numero di categorie implicate dall'armeno sia superiore a quelle del greco<sup>5</sup>. Uno degli obbiettivi dell'operazione sembra quello di ottenere una grammatica dell'armeno a base strettamente dionisiana. A parte questo sforzo di adattamento, che riguarda comunque sezioni limitate del testo, la traduzione segue assai fedelmente il modello greco. Su questa traduzione non mancano studi dettagliati<sup>6</sup>, che hanno illuminato non poco il lessico della traduzione e la tecnica impiegata nella sua realizzazione. Meno spazio invece è stato dedicato all'interpretazione del *modus operandi* del traduttore, alla compren-

---

*Place, and Scope of Activities Reconsidered*, in Nina G. GARSOIAN – Thomas F. MATHEWS – Robert W. THOMSON (Eds.), *East of Byzantium: Syria and Armenia in the Formative Period*, Washington DC: Dumbarton Oaks, Center for Byzantine studies, pp. 174-186; Srbouhi HAIRAPETIAN [1995], *A History of Armenian Literature: from Ancient Times to the Nineteenth Century*, Delmar, N.Y.: Caravan Books, pp. 78-102; Levon TER-PETROSYAN [1982], *Porj Hay hin ev mijnadaryan t'argmanakan grakanow'tyan parberac'man*, in «Ējmiacin» 39, pp. 45-52; Valentina CALZOLARI [1989], *L'école hellénisante*, in Marc NICHANIAN, *Ages et usages de la langue arménienne*, Paris: Éditions Entente, pp. 110-142.

<sup>5</sup> Romano SGARBI [1988-1991], *Studio contrastivo sull'adattamento strutturale armeno della "Technē" dionisiana*, in *Memorie dell'Istituto Lombardo. Accademia di Scienze e Lettere. Classe di Lettere*, 39, pp. 535-632; Romano SGARBI [2003], *Trasferimento interlinguistico di classi grammaticali nell'adattamento armeno dell'Ars greca di Dionisio Trace*, in «Aevum» 77, pp. 119-126; Anna SIRINIAN [2003], *Una riuscita operazione culturale: la versione armena della Grammatica di Dionisio Trace*, in Vincenzo RUGGIERI – Luca PIERALLI (Eds.), *EYKOSMIA. Studi miscellanei per il 75° di Vincenzo Poggi S. J.*, Catanzaro: Rubettino, pp. 471-484.

<sup>6</sup> Romano SGARBI [1988-1991], *Tecnica dei calchi nella versione armena della γραμματικὴ τέχνη* attribuita a Dionisio Trace, in *Memorie dell'Istituto Lombardo. Accademia di Scienze e Lettere. Classe di Lettere*, 39, pp. 233-369; James CLACKSON [1995], *The Technē in Armenian*, in Vivien LAW – Ineke SLUITER (Eds.), *Dionysius Thrax and the Technē Grammatikē*, Münster: Nodus Publikationen, pp. 121-133; Romano SGARBI [2003] *Problemi lessicali legati alla terminologia della versione armena dell'Ars dionisiana*, in Valentina CALZOLARI – Anna SIRINIAN – Boghos Levon ZEKIYAN (Eds.), *Bnagirk' Yišatakac'. Documenta memoriae. Dall'Italia e dall'Armenia. Studi in Onore di Gabriella Uluhogian*, Bologna: Dipartimento di paleografia e medievistica, Alma Mater Studiorum, Università di Bologna, pp. 349-357.

sione della sua scala di valori prasseologici e dei suoi obbiettivi. Di questa traduzione, come detto, fino ad ora sono stati messi in rilievo soprattutto il carattere di estrema fedeltà al greco, il letteralismo, fino alla definizione di versione a glossa continua o «organizzazione sistematica di un vasto calco strutturale»<sup>7</sup>.

Le analisi circa la tecnica di traduzione ci mostrano una notevole varietà di procedimenti nella resa lessicale: calchi strutturali, calchi parziali, calchi semantici, prestiti, ricerca di metafore equivalenti e altro. Tali procedimenti, se sono senz'altro vari sul piano qualitativo, sono però gerarchizzabili dal punto di vista quantitativo. Ci sono procedimenti infatti, come il calco strutturale e quello semantico, che prevalgono di gran lunga su tutti gli altri. Dal punto di vista estensivo dunque abbiamo un pluralità di strategie, dal punto di vista intensivo un ricorso il più abbondante possibile a strategie che sembrano mirare alla conservazione, almeno parziale, della motivazione semantica del modello lessicale greco.

Le considerazioni generali fin qui sviluppate sulla traduzione armena della *Téchnē* e sull'elaborazione del metalinguaggio armeno, sfiorano, ma non mettono sempre a fuoco, l'insistente ricerca di una strategia traduttiva che conservi il patrimonio iconimico, a costo di impiegare, e sovraestendere, strutture morfologiche probabilmente periferiche nell'armeno classico.

Vediamo qualche dato quantitativo: Romano Sgarbi censisce 77 calchi strutturali integrali, in cui la struttura morfematica dei lessemi traducenti armeni è sovrapponibile a quella dei modelli greci, con l'ovvia eccezione della vocale compositazionale armena *-a-*, morfo vuoto con funzione esclusivamente strutturale, e 28 calchi semantici, la massima parte dei quali attinenti al metalinguaggio. Eccone alcuni esempi<sup>8</sup>:

- calchi strutturali:

gr. *ἀνά - γνω - σις* (5,4) 'lettura'  
arm. *ver - can - owt'iwn* (1,9)

gr. *δί - φθογγος* (10,8) 'dittongo'  
arm. *erk - barbar* (5,21)

<sup>7</sup> Romano SGARBI [1988-1991], *Tecnica dei calchi nella versione armena della γραμματική τέχνη* attribuita a Dionisio Trace, in *Memorie dell'Istituto Lombardo. Accademia di Scienze e Lettere. Classe di Lettere*, 39, pp. 233-369, a p. 236.

<sup>8</sup> Le coordinate testuali sono quelle di Gustav UHLIG [1883], *Dionysii Thracis Ars grammatica*, Lipsiae, In aedibus B. G. Teubneri per il greco e di Nicolas ADONTZ [1970], *Denys de Thrace et les commentateurs arméniens*, Louvain: Imprimerie orientale, per l'armeno.

gr. <i>προσ-ωδ - ία</i> (5,4-5) 'prosodia'	gr. <i>σύμ - φωνα</i> (11,1) 'consonanti'
arm. <i>ař - oġan - owt'iwn</i> (1,10)	arm. <i>bał -a- jaynk'</i> (6,1-2)
gr. <i>ἀπό - δο - σις</i> (6,1) 'esposizione'	gr. <i>σύμ - φωνα</i> (11,2) 'consonanti'
arm. <i>bac' -a- tr - owt'iwn</i> (1,15-16)	arm. <i>šar -a- jaynk'</i> (6,5)
gr. <i>προ - φορ - ά</i> (6,5) 'pronuncia'	gr. <i>συλ - λαβ - ή</i> (16,7) 'sillaba'
arm. <i>yařaĵ - ber - owt'iwn</i> (2,8)	arm. <i>p'al - ař - owt'iwn</i> (9,17)
gr. <i>ὑπο - στιγμή</i> (7,6) 'virgola'	gr. <i>σύν - θε - σις</i> (22,5) 'composizione'
arm. <i>stor -a- kēt</i> (3,12)	arm. <i>šar -a- dr - owt'iwn</i> (12,10-11)
gr. <i>ῥαψ - ωδ - ία</i> (8,4) 'rapsodia'	gr. <i>πρό - θε - σις</i> (23,2) 'preposizione'
arm. <i>hagn - erg - owt'iwn</i> (4,3)	arm. <i>nax -a- dr - owt'iwn</i> (12,15-16)
gr. <i>ὑπό - θε - σις</i> (8,4) 'argomento'	gr. <i>δύ - ικός</i> (30,5) 'duale'
arm. <i>stor -a- dr - owt'iwn</i> (4,5)	arm. <i>erk - akan</i> (16, 23-24)

- calchi semantici:

- gr. *γένος* (24,6) arm. *ser* (13,4) 'stirpe, discendenza' → 'genere grammaticale'
- gr. *εἶδος* (24,6) arm. *tesak* (13,4) 'forma, aspetto' → 'specie' (nomi primari e derivati)
- gr. *σχῆμα* (24,6) arm. *jew* (13,4) 'figura, modello' → 'figura' (nomi semplici o composti, o derivati di composti)
- gr. *ἀριθμός* (24,6) arm. *t'iw* (13,5) 'numero, cifra' → 'numero grammaticale'
- gr. *πτῶσις* (24,7) arm. *holov* (13,5) 'rotolamento' → 'caso'
- gr. *πάθος* (46,1) arm. *kir* (22,6) 'passione' → 'diatesi passiva'
- gr. *πούς* (117,5) arm. *otn* (43,6) 'piede' → 'piede metrico'
- gr. *μέλλων* (126,23) arm. *apařni* (46,22) 'che verrà' → 'futuro'

Frutto di questi procedimenti è un'abbondante messe di nuove entrate lessicali o di nuovi valori semantici che vanno a costituire il nocciolo del metalinguaggio armeno e che, in gran parte, sopravvivono fino ad oggi<sup>9</sup>. Accanto all'uso frequentissimo di calchi, nella traduzione delle *Téchnē* si trovano naturalmente anche procedimenti più basati su un'equivalenza semantica

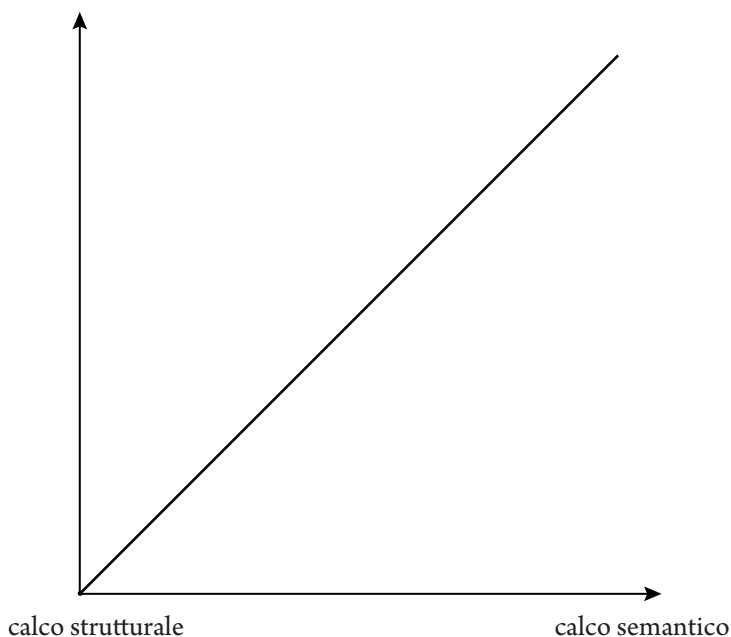
<sup>9</sup> Arowsyak Mowradyan [1971], *Hownaban dproc'ə ev nra derə hayereni k'erakanakan terminabanowt'yan stelcman gorcown*, Erevan: Haykakan SSH GA Hrat.

e quindi, in qualche modo, meno marcati. Non sono questi che devono essere spiegati, ma i primi. Non è il *sensum de sensu*, meno marcato, a dover essere giustificato, esso è il requisito minimo di una traduzione; il *verbum e verbo* invece presuppone il *sensus de sensu* rispetto al quale costituisce un incremento di valore linguistico<sup>10</sup>.

I procedimenti mimetici del calco strutturale e semantico si configurano in fondo come una delle tante manifestazioni della lotta all'arbitrarietà. Naturalmente il calco semantico occorre quando il modello greco è scarsamente motivato sul piano morfologico, ossia al crescere dell'arbitrarietà interna del segno cresce l'impiego del calco semantico, e si salva così la motivazione esterna o referenziale. Laddove invece è il livello di motivazione interna a crescere, cioè in corrispondenza di un maggior grado di articolazione morfologica, è il calco strutturale a prevalere.

Potremmo rappresentare i due estremi di questa variazione così:

motivazione interna



<sup>10</sup> Moreno MORANI [2003], *Sensum de sensu, verbum e verbo. Riflessioni su teoria e storia della traduzione in margine a uno scritto di Eugenio Coseriu*, in Vincenzo ORIOLES (Ed.), *Studi in memoria di Eugenio Coseriu*, Udine: Centro Internazionale sul Plurilinguismo, pp. 317-336, a p. 321.

Le ragioni sono comprensibili: le motivazioni non sono tutte dello stesso tipo<sup>11</sup>. Guiraud le distingueva in motivazioni in relazione alla forma interna e motivazioni in relazione al referente e alle sue caratteristiche<sup>12</sup>. Nel secondo caso, se si eccettuano le parole dotate di potenzialità fonosimboliche, si ha chiaramente a che fare con processi metasemici, come la metafora e la metonimia. Riprendendo tale distinzione, possiamo rilevare come le motivazioni esterne, legate cioè a qualche aspetto della realtà extralinguistica, si basino sulla creazione di nuovi rapporti che il parlante elabora tra la realtà del mondo esterno e la sua categorizzazione linguistica; sono cioè imperniate su un rapporto che si gioca tra una parola preesistente e una nuova realtà da denominare. Non stupisce dunque che in una traduzione attenta agli aspetti iconimici, la resa delle parole caratterizzate da motivazione esterna sia affrontata con il calco semantico, anch'esso caratterizzato da una metasemia, però da interferenza. Le motivazioni interne invece si reggono su procedimenti quali composizione o derivazione, cioè la combinazione di unità strutturali dotate di significato. Naturalmente il rapporto tra segno internamente motivato e significato è ampiamente convenzionale, ma comunque iconico. La conservazione di tali componenti di convenzionalità e iconicità attraverso calchi strutturali, rappresenta, in sede di traduzione, un tributo di fiducia a parole considerate, in virtù della loro articolazione interna, alla stregua di strumenti descrittivi e tassonomici.

Questi aspetti dovevano essere presenti, anche solo a livello intuitivo, al traduttore/adattatore armeno della *Téchnē*. Egli infatti pare operare secondo una scala di valori prasseologici dietro cui, salvo nei casi in cui ci sia rischio di neutralizzazioni lessicali per omonimia, si cela, o si svela, un progetto a mio parere ben preciso: creare una scienza grammaticale armena che abbia un carattere il più possibile esplicito. Il carattere esplicito deve essere insito non tanto nelle definizioni, ma deve già emergere nelle denominazioni degli oggetti linguistici. La conservazione della motivazione, ponte tra lingua e realtà, è la strategia scelta dal traduttore per aumentare il carattere esplicito della scienza in via di fondazione. Il metalinguaggio creato dal traduttore della *Téchnē* è esemplato su quello greco e non è un caso che, tra le lingue di cultura con cui l'armeno poteva venire a contatto nei primi secoli della

<sup>11</sup> Per una discussione sull'argomento cfr. Roberto GUSMANI [1984], *A proposito della motivazione linguistica*, in «Incontri linguistici» 9, pp. 11-23.

<sup>12</sup> Pierre GUIRAUD [1955], *La sémantique*, Paris: Presses Universitaires de France, p. 25.

propria tradizione scritta, proprio il greco sia il punto di partenza per un tale esperimento di trasferimento di un patrimonio iconimico. È nota l'esistenza di una consistente convergenza tipologica tra greco e armeno a livello morfologico e anche la composizione *preposizione + nome*, il processo che, almeno quantitativamente, doveva essere meno condiviso col greco, era già stata aumentata tra la seconda metà del v e il vi secolo rispetto all'armeno biblico<sup>13</sup>, grazie alle traduzioni della cosiddetta scuola preellenofila. Non doveva inoltre trattarsi di un strategia morfologica inesistente, bensì semplicemente periferica ed esclusa dalle scelte stilistiche dei primi traduttori<sup>14</sup>. Una possibilità non esclusa dal sistema, ma proscritta dalla norma<sup>15</sup>. Inoltre non mancano casi nell'armeno biblico di composti *avverbio + nome*<sup>16</sup>, ampiamente utilizzati nelle traduzioni ellenofile come equivalenti dei composti greci *preposizione + nome*. Le altre lingue conosciute dagli armeni, come il siriano o il partico prima, il medio persiano poi, presentavano nel primo caso un considerevole scarto tipologico e assenza di composizione, e nel secondo segni linguistici con grado di articolazione, e quindi motivazione, interna non troppo alto e, soprattutto, scarsa autorevolezza nella letteratura scientifico-filosofica. Non deve quindi stupire che una tradizione scritta che inizia con una traduzione biblica fatta sul siriano prima, e in seguito rivista sul greco, e in un ambiente che, dove era plurilingue, contemplava la compresenza di armeno, siriano e di una varietà iranica di prestigio, non abbia

<sup>13</sup> Dove per altro si trovano esempi di composizione con le preposizioni *ar*, *y-* e *and*, *ast* e *c'*; cfr. James CLACKSON [1995], *The Technē in Armenian*, in Vivien LAW – Ineke SLUITER (Eds.), *Dionysius Thrax and the Technē Grammatikē*, Münster: Nodus Publikationen, pp. 121-133, a p. 123. Birgit Anette OLSEN [1999], *The Noun in Biblical Armenian*, Berlin – New York: Mouton de Gruyter, pp. 753-755.

<sup>14</sup> Su centralità e perifericità nella lingua delle traduzioni cfr. Georges KASSAI [1983], *Traduction, centralité, marginalité*, in «Linguistique» 19, pp. 117-127.

<sup>15</sup> Un'interessante discussione di questi problemi si legge in Werner KOLLER [1998], *Übersetzungen ins Deutsche und ihre Bedeutung für die deutsche Sprachgeschichte*, in Werner BESCH – Anne BETTEN – Oskar REICHMANN – Stefan SONDEREGGER (eds.), *Sprachgeschichte. Ein Handbuch zur Geschichte der deutschen Sprache und ihrer Erforschung*, 2. Auflage, 1. Teilband, HSK 2.1, Berlin – New York: Walter de Gruyter, pp. 210-229, alle pp. 212-214 e in Jörn ALBRECHT [2007], *Bedeutung der Übersetzung für die Entwicklung der Kultursprachen*, in Harald KITTEL – Armin Paul FRANK – Norbert GREINER – Theo HERMANS – Wenner KOLLER, José LAMBERT (eds.), *Übersetzung. Ein internationales Handbuch zur Übersetzungsforschung*, 2. Teilband, HSK 26.2, Berlin – New York: Walter de Gruyter, pp. 1088-1108.

<sup>16</sup> Birgit Anette OLSEN [1999], *The Noun in Biblical Armenian*, Berlin – New York: Mouton de Gruyter, pp. 691-693.

quasi sfruttato nei primi documenti scritti la possibilità della composizione con preposizioni. Il partico avrebbe potuto fornire qualche esempio<sup>17</sup>, ma l'interferenza con questa lingua si è svolta sostanzialmente sulla sola via del prestito<sup>18</sup>. Al sorgere di una cultura armena colta e cristiana, il partico e, in misura anche maggiore, il medio persiano, furono associate al paganesimo e quindi rifiutate come eventuale modello culturale.

L'incontro dei traduttori armeni col greco portò ad un progressivo sdoganamento nel lessico dei composti *preposizione + nome* (e degli affini *avverbio + nome*), rari, ma più a per scelte diafasiche che per restrizioni tipologiche, nella lingua classica. Tali risorse, sconosciute al siriano, ma produttive, con pressoché totale congruenza tipologica, in greco e armeno, furono tra le armi del traduttore per trasferire in armeno anche il patrimonio iconimico greco.

Nel caso della traduzione armena della *Téchnē* come in quello di altre opere di carattere tecnico, si pensi ai *Progimnasmī* di Elio Teone<sup>19</sup>, mi pare evidente il desiderio di creare un linguaggio specifico, tecnico e settoriale che sia allo stesso tempo veicolo di organizzazione tassonomica, descrittivo e capace di collegare oggetti di studio e realtà.

Come in altre tradizioni e traduzioni, la creazione di un sistema di epistemi è avvenuta nella convinzione che il contenuto di tali epistemi fosse in qualche modo già riscontrabile nel carattere descrittivo della loro denominazione; e una tale convinzione pare riflettere l'idea che il linguaggio sia strumento essenziale di conoscenza<sup>20</sup>. A proposito della *Téchnē* armena è certo giusto parlare di «un vasto calco strutturale», come è stato fatto, ma direi che ancor meglio sarebbe parlare di «un vasto calco motivazionale», che colloca il sapere grammaticale armeno e l'idea stessa di molti oggetti linguistici, nell'alveo della tradizione culturale greca, di cui riflette strategie di collegamento tra referenti ed etichette metalinguistiche. È forse interessante notare come l'importanza della motivazione nel metalinguaggio

<sup>17</sup> Werner SUNDERMANN [1989], *Partisch*, in Rüdiger SCHMITT (Ed.), *Compendium Linguarum Iranicarum*, Wiesbaden: Dr. Ludwig Reichert Verlag, pp. 114-137, a p. 135.

<sup>18</sup> Una ricca esemplificazione in Giancarlo BOLOGNESI [1960], *Le fonti dialettali degli imprestiti iranici in armeno*, Milano: Vita e Pensiero.

<sup>19</sup> Numerosi lavori dedicati a questa traduzione si leggono in Giancarlo BOLOGNESI [2000], *Studi e ricerche sulle antiche traduzioni armenie di testi greci*, Alessandria: Edizioni dell'Orso.

<sup>20</sup> Joëlle DUCOS [2007], *Néologie lexicale et culture savante: transmettre les savoirs*, in Olivier BERTRAND – Hiltrud GERNER – Béatrice STUMPF, *Lexiques scientifiques et techniques. Constitution et approche historique*, Palaiseau: Les Éditions de l'École Polytechnique, pp. 249-254.



emerge anche in altre tradizioni, come quella latina, dove una tipologia morfologica con segno internamente meno motivato disturba grammatici e commentatori di trattati grammaticali, tanto che Stefania Giannini parla di una «ostinata ricerca di 'motivazione'» e «frequenti tentativi di giustificare e motivare le etichette metalinguistiche che la tradizione ha assegnato alle *partes orationis*». Spiegazioni come «*verbum dictum est eo, quod verberato aere sonat, vel quod haec pars frequenter in oratione versetur*» (Isidoro di Siviglia, *Origines*, I 9, 1) o quella di *nomen* da *nosco* mostrano il profondo desiderio di avere un metalinguaggio motivato rispetto agli oggetti di lingua che designa, in una tradizione in cui etimologia e motivazione vanno spesso a coincidere<sup>21</sup>.

Tornando al mondo armeno, un breve accenno a una questione non marginale: nei secoli VII-XIII fioriscono i commentari alla *Téchnē* armena. Ciò vuol dire che non era più compresa, non era più funzionale? In parte sì, ma le ragioni sono complesse. L'evoluzione della lingua parlata, le necessità didattiche e le nuove interazioni con la tradizione grammaticale greca furono sicuramente alla base della produzione di commenti esplicativi, ma anche un fatto linguistico può aver reso necessario l'intervento di glossatori e commentatori. È noto che le motivazioni sono trasparenti in primo luogo al loro sorgere<sup>22</sup> e soprattutto per chi le crea e si basano sulla selezione di un aspetto del referente ritenuto più significativo di altri e sull'utilizzo di mezzi linguistici a disposizione del creatore dell'iconimo<sup>23</sup>. Successivamente la trasparenza si indebolisce a livello semantico ed eventualmente, con effetti assai più devastanti, a livello formale, cosa però non accaduta in armeno, dove non si registrano quasi oscuramenti di confini morfemici nel

<sup>21</sup> Stefania Giannini [1996], *Percorsi metalinguistici*. Giuliano di Toledo e la teoria della grammatica, Milano: Franco Angeli, pp. 58-63; per una panoramica sulle funzioni dell'etimologia nel medioevo cfr. ad esempio Claude Buridant [1998], *Les paramètres de l'étymologie médiévale*, in Claude Buridant (ed.), *L'étymologie de l'antiquité à la Renaissance*, «Lexique» 14, Villeneuve d'Ascq: Presses Universitaires du Septentrion, pp. 11-56, in particolare p. 47 dove si legge: «L'étymologie tend à tisser ainsi un véritable réseau de références fondamentales, et apparaît comme la base de l'épistémé dans les domaines considérés comme scientifiques».

<sup>22</sup> Edmond WRIGHT [1976], *Arbitrariness and Motivation: a New Theory*, in «Foundations of Language» 14, pp. 505-523, a p. 517.

<sup>23</sup> Mario ALINEI [1997], *Principi di teoria motivazionale (iconimia) e di lessicologia motivazionale (iconomastica)*, in Luisa MUCCIANTE – Tullio TELMON (eds.), *Lessicologia e lessicografia*, Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia (Chieti-Pescara, 12-14 ottobre 1995), Roma: il Calamo, pp. 11-36, alle pp. 15-17.

corso dei secoli. Così, pur continuando a giocare un ruolo, almeno nella memorizzazione delle parole, la trasparenza diventa una semplice potenzialità e non è escluso che per recuperare il valore iconico di una parola sia necessario aggiungere qualche spiegazione indiretta, cfr. ted. *Handlinie* 'linea della mano', *Handleder* 'proteggimano in cuoio' e *Handwebstuhl* 'telaio a mano', it. *lattaio*, *pollaio*, *pecoraio*, *solaio* o *settembrino*, *gattino*, *postino* con medesima struttura, ma con semantiche non omogenee per il carattere di imprevedibilità morfo-semantica implicato da alcuni schemi composizionali e morfemi derivazionali polisemici.

Un'ultima riflessione sulla motivazione come fonte di trasparenza semantica e la struttura generale della *Téchnē* dionisiana: la trasparenza delle parole motivate è tale se si conosce il referente, chi potrebbe infatti valutare come trasparenti parole con un buon grado di motivazione interna ed esterna come it. *camposanto* o ted. *Seezunge* senza avere esperienza di cosa sia un cimitero o una sogliola? E questo vale anche per il metalinguaggio. La presenza di esempi in armeno, e non in greco, completa l'opera di traduzione offrendo al nuovo patrimonio iconimico tradotto dal greco, appoggi concreti nelle conoscenze linguistiche, o ancor meglio nell'enciclopedia, dei parlanti armeni. Il tradurre o il sostituire gli esempi greci con esempi armeni non è dunque solo funzionale alla creazione di una grammatica dionisiana della lingua armena, ma serve a completare un processo di appropriazione culturale che ha avuto nell'imitazione iconimica la sua strategia dominante.



